

Percorsi L'officina

Il progetto Una collezione via Internet

Le memorie degli altri: mille testimonianze arrivate in due mesi

di GIULIO MOZZI

Il 12 luglio 2012 pubblicati in «Vibrisse», il mio «bollettino di letture e scritture», questo articolo:

«Ho voglia di fare un libro. La voglia di fare questo libro mi è venuta leggendo altri libri. Il titolo è: *Il ricordo d'infanzia*. Vorrei raccogliere cento, mille, duemila ricordi d'infanzia. Non necessariamente primi ricordi d'infanzia. Ricordi di quando avevamo non più di otto anni. Ricordi, se possibile, autentici: cioè proprio ricordi personali, non ricordi attivati da racconti e rievocazioni di genitori e parenti.

«Vorrei che questi cento, mille, duemila ricordi d'infanzia fossero scritti tutti nello stesso modo: brevemente, da una sola riga a non più di una decina; al tempo presente; con all'inizio brevi indicazioni di luogo e di tempo; con una scrittura semplice, il più possibile priva di effetti; come se, insomma, fossero i ricordi di una sola persona dall'infanzia enorme, smisurata, infinita.

«Perché ho voglia di fare questo libro? Perché quasi non ho ricordi d'infanzia. Tutto qui.

«Raccoglierò ricordi fino alla fine di settembre 2012. Poi comincerò a fabbricare il libro.

«Mi riserverò il diritto di scegliere, tra i ricordi d'infanzia che arriveranno, quelli che mi sembreranno adatti. Se mi sembrerà opportuno intervenire sul testo, vi scriverò.

«Nel libro i ricordi saranno numerati e anonimi. Alla fine del libro metterò l'elenco dei nomi con i numeri dei ricordi.

«Non c'è ancora un editore, per questo libro. L'ho immaginato nei giorni scorsi, e penso sia il tipo di libro che bisogna prima fare, e poi proporre a un editore.

«Come alcuni avranno già capito, i libri che mi hanno fatto venire voglia di fare questo libro sono due libri di Georges Perec: *Mi ricordo* e *W o il ricordo d'infanzia*. All'inizio di *Je me souviens* Perec scrive: "Il titolo, la forma e, in una certa misura, lo spirito di questi testi s'ispira a *I remember* di Joe Brainard". Recentemente, in Italia, Matteo B. Bianchi ha scritto anche lui un *Mi ricordo*

ispirato dal *Je me souviens* di Perec.

«Se c'è qualcosa che davvero non è solo nostro, è la nostra memoria intima».

L'articolo completo è qui: <http://wp.me/pjOU4-3Uy>.



Quando si lancia un sasso nella Rete, non si sa mai bene che cosa succederà. In questo caso è successo questo: che nel giro di due mesi (il termine scade oggi, domenica) ho ricevuto più di mille ricordi d'infanzia, spesso accompagnati da brevi lettere commoventi; che in tanti mi hanno scritto dicendo: «Un amico mi ha segnalato questa iniziativa...»; che altri mi hanno spedito i ricordi scritti dai genitori; che qualche ricordo è arrivato dalla Francia, dalla Romania, dalla Germania, dagli Usa; che la proposta è rimbalzata nei blog e nei social network fino al punto in cui non sono più riuscito a seguirla; che alcuni giornali (tra i quali questo che state leggendo) hanno voluto parlarne; che alcuni editori, anche grandi, si sono fatti vivi dichiarando la loro «curiosità» per la faccenda; che, insomma, alla fin fine, ho dovuto ammettere di aver scoperto un vaso di Pandora.

Non è la prima volta che faccio un libro con voci altrui. Due ne ho fatti, sull'adolescenza, con Giuseppe Caliceti: scrittore e maestro elementare (autore del recente e splendido *Italiani per esempio. L'Italia e gli italiani visti dai bambini immigrati*, Feltrinelli); un altro, *Abitare. Un viaggio nelle case degli altri* (Terre di Mezzo) con la sociologa Clementina Sandra Ammendola (che ora è tornata nell'altra sua patria, l'Argentina). Sempre in compagnia. E quindi ho chiesto a Elena Orlandi, conosciuta nella Bottega di narrazione a Milano, professionista dell'editoria per l'infanzia, di farmi compagnia nell'avventura. Proprio a lei, mesi prima, avevo prestato *W o il ricordo d'infanzia*. Non sarà stato un caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna, primo anno di scuola materna, tarda primavera 1971. Siamo in giardino a giocare. Improvvisamente le altre bambine mi guardano con orrore. Gridano. Indicano un punto sul mio petto e scappano via da me. Un ragno marrone, peloso, con le zampe traslucide si sta arrampicando su per il mio golfino. È un golfino color carta da zucchero che mi ha fatto la nonna all'uncinetto, e non lo metterò mai più. (*Irene Enriques*)

Palermo, cortile di casa mia, 1979 o 1980. Sono appena scesa dallo scuolabus. Piove. Alzo la faccia contro il cielo per bere la pioggia. (*Adele Cammarata*)

Inverno 1988, casa di zia Natalina. Ascolto zio Primo che racconta della guerra. Dice che ha ucciso un tedesco sull'Appennino. Beve clinto e ha gli occhi lucidi. (*Alberto Rossi*)

Asilo Vendramini, tra il 1983 e 1984. Sono in giardino con i gemelli Pietro e Paolo. Mi propongono di giocare ai puffi, ma io non so cosa siano. Mi spiegano che dovrei fare puffo Quattrocchi, che è un puffo con quattro occhi, che vede dappertutto ed è il più intelligente di tutti. (*Stefano Mazzoni*)

Casa di zia, agosto. Fa caldo. Tutti i tulle

sono sul letto, mia sorella li stende con le mani, mia cugina ha la testa ficcata nell'armadio, addosso ha il vestito di carnevale, quello da odalisca. Non possiamo giocare alle «spose» senza altro tulle. (*Alessia Caputo*)

Casa di villeggiatura sul lago, 1975, estate. È venerdì sera. Sono in piedi accanto al muretto che separa il cortile dalla strada sterrata. Aspetto. Finalmente, oltre il prato che scende accanto alla casa, sento il motore della Fiat 1500 blu di mio nonno, che accelera per affrontare la salita di via Fiume, e a metà della via dà due rapidi colpi di clacson, perché c'è una curva e non si sa

Sotheby's

Asta di opere d'Arte Contemporanea per il terremoto dell'Emilia Romagna

L'intero ricavato sarà devoluto per il restauro del Castello dei Pico della Mirandola - Mirandola (MO)

MILANO, MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2012

SOTHEBY'S Palazzo Broggi via Broggi 19 20129 Milano

ore 18 aperitivo di benvenuto

ore 19 asta

a seguire cocktail offerto da PARMA&CO, Milano



ESPOSIZIONE APERTA AL PUBBLICO:

Palazzo Broggi via Broggi 19 20129 Milano

Martedì 2 ottobre ore 10 - 13; 14 - 18

+39 02 869 981 70

+39 02 295 001

milan.office@sothebys.com



Comune di Milano



Comune di Mirandola



Associazione Nazionale per il Resto del Carlino



Comune di Mirandola

CORRIERE DELLA SERA

Sorelle musulmane di Viviana Mazza

Le attiviste su YouTube

Una giornalista-attivista egiziana già picchiata dalla polizia al Cairo (mano e braccio fratturati) contro una pasionaria dell'islamofobia che ha affisso nella metro di New York poster che accusano i «selvaggi»

nemici di Israele. Mona El Tahawy contro Pamela Geller. All'attacco con lo spray Mona, mentre una fan di Pamela fa scudo col suo corpo al poster. Entrambe in nome della libertà di espressione. Il video è su YouTube.



ILLUSTRAZIONE
DI CHIARA DATTOLA

di ricordi

Pubblichiamo in queste pagine una selezione dei testi raccolti da Giulio Mozzi sul bollettino online «Vibriss» a partire dal 12 luglio, quando ha lanciato in Rete l'idea di radunare brevi memorie d'infanzia e creare con esse un libro

mai. Fra un minuto sarà qui. (Alessandro Pardi)

Pian dei Buoi. Faccio il secondo anno d'asilo, ma non ci penso: è estate. Corro, in discesa si corre bene. Non vedo la tana di una talpa e inciampo. Volo, poi atterro e rotolo. Non riesco a fermarmi e non capisco più dove sono. Mi ritrovo ai piedi di una mucca enorme. Mai visti occhi così grandi, ho tanta paura. Mio padre mi solleva e mi fa sedere sulla mucca. Smetto di piangere: sono più grande della mucca e le voglio bene. (Alice Ferrazza)

Campeggio, estate dei primi anni Novanta. Ho meno di quattro anni, perché i miei capelli sono ancora color grano. Mi lavo i denti nel bagno in comune, vicino ai grandi. Il tappo del dentifricio mi cade nel lavandino, va giù e sparisce. Scoppio a piangere. Di fianco a me, un signore con la barba scura mi guarda imbarazzato. Mamma e papà arrivano di corsa e provano a consolarmi. Non è una cosa grave. Io mi lascio abbracciare. Li vorrò per sempre vicino a me. (Andrea Camillo)

Vacanze estive. Ho quattro anni. Sono steso su una barella al pronto soccorso di Cesenatico. In una mano ho un pacchetto di caramelle di zucchero tipo fruttini, nell'altra un modellino Politoys della 313 di Paperino con seduti dietro Qui, Quo e Qua. Il medico ha appena finito di cucirmi la fronte perché anche se mamma e papà mi dicono sempre di non saltare sul letto io continuo lo stesso. L'infermiera dice che con la crescita i segni dei punti non si vedranno più, ma io non le credo. (Nicola Molon)

Agosto 1984. Ho sette anni e sono al mare con i miei genitori. Sto facendo i compiti delle vacanze. Pimpo, la mia tartarughina d'acqua dolce, continua a spalancare la bocca. Mi chiedo se si stia sforzando di par-

lare. Invece no, sta morendo ed è la prima volta che vedo qualcuno morire. Ci riman- go malissimo. La mettiamo nella scatola di una saponetta e le facciamo un breve fune- rale. La vedo sparire mentre dal rigagnolo che c'è davanti a casa viene spinta verso il torrente. (Andrea Malabaila)

È mattino, cammino veloce tra i miei genitori che mi tengono per mano. Ho indosso il vestito della festa, anche loro sono vestiti a festa ma non penso che stiamo andando a una festa. I nostri passi sono svelti e nessuno parla, io ho provato a fare domande, mi è stato detto di fare silenzio. Saliamo le scale di un palazzo e dove arriviamo c'è gente, sono fermi, in piedi o seduti e alcuni parlano sottovoce. Mia madre mi porta in una stanza dove c'è una lunga scatola di legno, mi solleva in braccio e mi dice: «Da' un bacio alla nonna!». Io guardo in giù e da un quadrato di vetro vedo il viso della nonna con gli occhi chiusi, che dorme, allora mi chino e bacio quel vetro che se la porta via. (Angela Ancona)

Soncino (Cremona), asilo San Martino. Bambini e suore canossiane. È maggio del 1977, un venerdì probabilmente, perché c'è merluzzo fritto a pranzo. A me il merluzzo non piace. Bevo un sacco d'acqua per mandarlo giù. Le suore spariscono durante la ricreazione. Lavano i piatti e li asciugano. Mi scappa pipì. Fortissimo. Le bambine più grandi bloccano l'ingresso ai

bagni delle femmine. Imploro, ma non mi fanno entrare. Faccio pipì in giardino, nel vaso della magnolia. Le suore ricompaiono, mi additano, mi circondano. (Anna Martinenghi)

Liguria. Colline dell'entroterra. Ho cinque anni e cammino con mio padre su un sentiero. L'aria profuma di rosmarino e tra querce e pini si vede il mare. Più in alto c'è una vecchia torre diroccata. Ci avviciniamo e mio padre mi fa entrare da una piccola porta. Dentro ci sono erbacce più alte di me e sulla parete circolare si vedono ancora le tracce della scala a spirale. Sulla grossa pietra sopra la porta c'è inciso il mio nome, che è forse la sola parola che so leggere. (Pietro Fantone)

Napoli, 1966. Mentre cammino con mia sorella grande per la Pignasecca, per rendermi interessante faccio finta di essere cieca. Così la gente guardandomi dirà: povera piccola bella sfortunatissima bambina cieca. Incontriamo un'amica di mia sorella che le chiede: che tiene, questa, non si sente bene? E mia sorella: ma quando mai, è solo cretina. (Antonella Ossorio)

Scuola elementare. Ho sette anni. Con gli altri bambini della classe guardiamo dalla finestra la bidella delle medie, che sta su un cornicione sui tetti a spillo bianchi. Pulisce la vetrata della presidenza, che è nel palazzo di fronte, e noi stia-

● ● ●
La caduta in montagna
Mi ritrovo ai piedi di una mucca enorme. Mai visti occhi così grandi, ho paura. Mio padre mi fa sedere sulla mucca

● ● ●
Il primo corteggiamento
Non so dove posare lo sguardo e ho paura di diventare rosso. Ma mi faccio coraggio e le offro un Buondi Motta

mo col fiato sospeso a chiederci come fa a non cadere. (Azzurra D'Agostino)

Milano, clinica Regina Elena. Ho tre anni e sto salendo le scale in braccio a un infermiere che tiene in mano una mascherina nera, simulando il muso di un cane che abbaia. Mi spiega che me la metterà sul naso ma non devo avere paura perché dormirò e poi potrò mangiare molto gelato... (Cecilia Dall'Asta)

Padova, 1976. È sera. Ho sei anni e sono a letto. La mamma mi sveglia. Mi prende in braccio e corre verso la porta. Il papà ha in braccio mio fratello più piccolo. Corriamo giù per le scale. Tutto trema. I lastroni di marmo che rivestono le pareti si staccano e ci cadono davanti, ci cadono dietro, si spezzano. Penso che la casa crollerà. Il mio orsacchiotto di peluche è rimasto di sopra, al terzo piano. Mi dispero. Siamo fuori. Il papà mette giù mio fratello e torna su. Scende con il mio orso. Lo stringo forte. Poi andiamo in piazzale Boschetti. Gli autobus della stazione sono aperti e dormiamo lì, con tanta altra gente. (Cristiana Stefanelli)

Rive del Ticino, estate di non mi ricordo più quale anno. Girovaghiamo io e la mia sorellina sulle rive del fiume. Incontriamo dei pescatori, ci regalano un pesciolino, minuscolo, lo porto con tutta l'attenzione del mondo in una piccola pozza d'acqua tra le mie mani, ma scivolo, cado, e il pesce con me, muore. (Daniela Winters)

Sono in campagna, nella casa della nonna. Salgo le scale fino al solaio. Sono sola. L'odore si fa pungente, entra forte nel naso e mi viene voglia di inghiottire saliva. All'inizio è fastidioso, poi diventa buono. È un odore familiare, aromatico e inconfondibile. Apro la porta, guardo gli oggetti abbandonati sul pavimento della soffitta: pezzi di bicicletta, bambole vecchie, giornali. Raccoglio un quaderno con la copertina nera e il taglio rosso. Ce ne sono tanti. Lo sfoglio, c'è il nome della mia mamma sulla prima pagina. Leggo i pensieri, i dettati corretti con la matita rossa e la matita blu. Nella stanza accanto l'acetacia del nonno continua a tenermi compagnia. È un odore che non finisce mai e mi accompagna fino a sera. (Elena Franchini)

Roma, casa, più o meno 6 anni. Mio fratello, più grande di me di sei anni, mi insegna con una lucertola finta. Scappo. La lucertola dagli occhi rossi nella mano di mio fratello mi insegue tremolante e umidiccia, mi è quasi addosso. Urlo fortissimo. La porta della cucina è aperta, mi infilo in picchiata tra Pina e il lavandino. Affondo la faccia e i pugni in una gonnina gonfia, calda, buona. (Elisabetta Tomassini)

I miei genitori insieme a mio cugino e mio fratello girano a sinistra, in via della Pergola, io sono dietro, distanti pochi passi, e a un certo punto non li vedo più. Percepisco anche che non ci vedo in generale, che il mondo è sfocato. Tiro dritto. Mi trovo davanti a un muro. Non so più dove sono. (Enrico Ernst)

È autunno e fa già freddo. Sto al bar del mio piccolo paese sugli Appennini lucani. Un posto per tutti, compresi i ragazzini di sette-otto anni come me. Ci sono il juke-box e il flipper. Gli adulti giocano a carte nelle stanze più interne. Quando entra Adele con le sue amiche, ho appena strappato a mio nonno cinquanta lire per l'aranciata. Non so dove posare lo sguardo e ho paura di diventare rosso. Ma mi faccio coraggio e le offro un Buondi Motta. È il primo corteggiamento della mia vita. (Michele Lupò)